

L'offerta eroica di Fr. Andrea Borello **+ 4 settembre 1948**

Quando Don Alberione, agli inizi degli anni 50 cominciò a mettere per iscritto la memoria degli inizi della Famiglia Paolina, non raccontava nulla di nuovo, i suoi erano già a conoscenza di ciò che era avvenuto alle origini del secolo: ispirazione e col tempo più chiarezza e, ancor più gradualmente, la realizzazione. Così scriveva di suo pugno parlando in terza persona: <<Pensava dapprima ad un'organizzazione cattolica di scrittori, tecnici, librai, rivenditori cattolici: e dare indirizzo, lavoro, spirito d'apostolato... ma presto, in una maggiore luce...

Verso il 1910 fece un passo definitivo: scrittori, tecnici, propagandisti, ma religiosi e religiose. Da una parte portare anime alla più alta perfezione, quella di chi pratica anche i consigli evangelici, ed al merito della vita apostolica. Dall'altra, dare più unità, più stabilità, più continuità, più soprannaturalità all'apostolato. Formare una organizzazione, ma religiosa; dove le forze sono unite, dove la dedizione è totale, dove la dottrina sarà più pura: e questa società d'anime che amano Dio, con tutta la mente, le forze, il cuore, si offrono a lavorare per la Chiesa, contenente dello spirito divino>>. (AD 23-24)

Entrando nella Società San Paolo frater Andrea Borello acquisisce e fa propria l'indicazione del fondatore comprendendo che la sua donazione deve essere totale, e come insegna Don Alberione: “conformarsi a Cristo” è la ragione di vita dell'Apostolo della “buona stampa”.

Sarà conseguenza logica mettere in pratica quanto il Primo Maestro insegnava: “Il mezzo generale per arrivare a vivere l'eterna nostra felicità è la santificazione di tutto il nostro essere. Questo si opera vivendo in Gesù Cristo”. E quale modo migliore egli poteva seguire se non quello della completa imitazione di Gesù anche nell'offerta estrema per l'Apostolato (Congregazione) e per i fratelli: i Discepoli del Divin Maestro?

Ecco cosa Don Roatta, suo Direttore Spirituale, uomo non incline a fantasticherie, testimonia nel Processo Canonico: “Sono più di ogni altro al corrente del modo con cui Fratello Borello concluse la sua vita come un omaggio di sé stesso a Dio, il cui pensiero gli era sempre vivissimo. Fu nel 1947 (ma ora non posso ricordare esattamente, né il mese, né il periodo di quell'anno) che Fratello Borello, in una delle sue visite periodiche per la Direzione Spirituale, con semplice franchezza, senza iattanza, stando in piedi davanti al mio tavolo, mi chiese come cosa pensata da lungo tempo, di fare l'offerta della sua vita a Dio per il

buon avvenire della Congregazione, soprattutto per il consolidamento del gruppo dei Discepoli. Una offerta di questo genere in fondo è implicita alla stessa Professione della nostra vita religiosa, ma in qualche spirito, come in Fratel Borello a un certo punto essa si dichiara con un senso nuovo, più pieno, più ardimentoso e immediato: diviene l'offerta eroica di quella cosa a cui più teniamo: la vita. Si dice a Dio.”Quella terribile realtà che è la morte, io l'accetto volentieri non appena ti piaccia: sono subito a disposizione; e gradirei accettarla per questa o quella finalità particolare”. Vero eroismo di fede e di carità. Io non mi familiarizzavo esageratamente con questo ordine di pensieri e rimasi incerto sulla cosa, per cui giudicai opportuno prendere tempo per me e per lui. Risposi press'a poco: “Molto bene: l'idea merita molta considerazione: pensiamoci e preghiamo Dio per un periodo di tempo ancora”. Ne parlammo, infatti una seconda volta dopo qualche mese. Ma fu, credo, agli Esercizi dell'anno seguente (marzo 1948) che si disse la parola definitiva, e con il mio consenso, Fratel Borello fece l'offerta eroica della sua vita. La sua salute era allora invariabilmente buona, ed io non pensai che Dio avrebbe accettato con tanta premura l'offerta semplice e totale del suo Discepolo, mancato all'inizio del settembre successivo.

Ricordo che il suo orientamento verso l'eternità era costante e profondo e la manifestazione massima la diede nella insistenza ad offrire la sua vita a Dio verso i 30 anni e nella straordinaria serenità che accompagnò i suoi ultimi giorni di vita, vedendosi prossimo all'eternità. Questa eccezionale serenità colpì molte persone e in particolare il medico che lo ebbe in cura a Sanfré e ne constatò la morte. Ebbe a dire: <<Questa morte costituisce per me grande una meraviglia: qui si muore sorridendo>>.

Siamo di fronte ad un ragazzo di 32 anni, certamente con tanta voglia di vivere, ma anche cosciente che proprio la voglia di vita lo invitava a donarla per sé e per gli altri.

C'è da chiedersi, soprattutto in questo periodo storico di crisi generalizzata a vari livelli, di relativismo, di scristianizzazione progressiva, di stanchezza e demotivazione diffusa anche all'interno della Famiglia Paolina, se – soprattutto come consacrati e consacrate – l'offerta così spontanea, così semplice e così razionale sia ancora possibile o auspicabile.

E' noto come l'imitazione di Cristo passi anche attraverso l'imitazione di modelli che prima di noi hanno sperimentato la vita religiosa come “sorriso”, nella totale donazione di sé alla propria Congregazione e agli altri. Oggi emerge forse con non troppa chiarezza che la crisi nasca o si produca per l'assenza di “modelli” da imitare. La figura di Fr. Borello, in questo senso, è da recuperare, conoscere e valorizzare non foss'altro per ristabilire con coraggio un autentico “spirito

paolino” e un generoso senso di appartenenza che, tra le innumerevoli strategie e le mille parole, possa spalancare le porte di un futuro ancora aperto all’evangelizzazione anche attraverso l’azione e donazione di tanti Discepoli del Divin Maestro, così come è stato per un ragazzo di 32 anni, pienamente “conformato” al suo Signore. Il percorso triennale di preparazione al Centenario di fondazione del nostro Carisma può divenire – molto concretamente – un’occasione da non lasciarsi sfuggire soprattutto in questo secondo anno, così ricco e così significativo e tutto improntato al “vivere in continua conversione”. Ci aiuti e ci soccorra, dal cielo, insieme ai nostri beati, venerabili e servi di Dio, Fr. Andrea.

Ci faccia ancora riflettere la bella testimonianza di Don Alberione. Il 31 maggio 1964, in occasione dell’introduzione della Causa di beatificazione, Don Alberione dichiarò: <<Fratel Andrea M. Borello merita di essere glorificato e proposto come esempio a tutti coloro che si dedicano all’apostolato dei mezzi di comunicazione sociale, ma in modo particolare ai Fratelli Discepoli della Pia Società San Paolo che sono come la spina dorsale della Congregazione e che hanno una parte importante nell’apostolato delle edizioni>> (cfr. CISP 439-452; qui 440s).

Un discepolo del Divin Maestro